

## Fidanzata in arrivo

Annunciato per febbraio, viene presentato soltanto ora il programma di Nicoletta Artom dedicato alla celebre attrice canadese Mary Pickford, nota con il soprannome di «fidanzata d'America». Il ciclo, intitolato «America anni venti: Mary Pickford» prende il via da giovedì prossimo, alle 21.15 sul programma nazionale, e comprende tre fra i più famosi lungometraggi interpretati dalla diva: «Ho scelto la migliore» (1927) di Sam Taylor, «Il piccolo Lord» (1921) di Alfred E. Green e Jack Pickford e «La bisbetica domata» (1929) di Ernst Lubitsch.

Il programma, articolato in cinque puntate, sarà condotto in studio da Enzo Biagi, il quale sarà chiamato ad illustrare ai telespettatori, tappa per tappa, la luminosa carriera della Pickford, da ragazza riccioluta a idolo di più di una generazione. Protagonista assoluta sullo schermo per oltre venticinque anni, la Pickford si congedò dal cinema portando con sé un'enorme popolarità e, nel 1933, decise di dedicarsi esclusivamente alla attività di produttrice e scrittrice. Ormai anziana, la «fidanzata d'America» vive oggi lontana dal mondo, relegata in un volontario isolamento.

### Dall'Italia

**Omaggio all'URSS** - Sei film di giovani autori delle Repubbliche sovietiche, in gran parte inediti per l'Italia, saranno trasmessi in TV nel corso di una rassegna organica, curata da Giovanni Grazzini, che prenderà il via con «Stazione di Bielorussia» di Andrei Smirnov, sabato 5 luglio alle 21 sul secondo programma. I sei lungometraggi, realizzati negli ultimi anni, sono stati doppiati espressamente per questo ciclo televisivo. Il programma intende dimostrare che il cinema sovietico non si identifica con quello della Repubblica Russa, poiché molte delle numerose etnie e nazionalità che compongono l'URSS, così come possiedono una propria cultura nazionale, dispongono anche di una autonoma tradizione cinematografica. Sul teleschermo vedremo infatti opere provenienti dalla Georgia («Il calore delle tue mani» di Sciota e Nodar Managadze), dal Turkmenistan («La nuora» di Khodzakhuli Nardiev), dall'Ucraina («L'uccello bianco con la macchia nera» di Juri Iljkeno), dall'Uzbekistan («Gli innamorati» di E. Ibr. Ischankhamedov) e dalla Moldavia («I saltatori» di Emil Lotjanu).

**Sparlando con Lando** - E' questo il titolo di una «radiorivista» di Gigi Anselio che andrà in onda a partire dal primo luglio, alle 13.20, sul programma nazionale. Il «mattatore» è, come si può intuire, Lando Buzzanca che «sparlerà» con i divi di Hollywood, presenti alla trasmissione per mezzo dei loro abituali doppiatori italiani. I suoi interlocutori saranno dunque star del calibro di Burt Lancaster, William Holden, Gregory Peck, Henry Fonda, John Wayne.

### Dall'estero

**Mosè a New York** - Il kolossal televisivo di Gianfranco De Bosis, «Mosè» è stato presentato al «Lincoln Center» di New York alla critica specializzata statunitense prima che venga messo in onda. I pareri degli «addetti ai lavori» sono stati unanime favorevoli. Vedremo ora che cosa diranno i profani.



Mary Pickford

# Il primo anti-eroe

«Ha portato con sé la più grande dose che un uomo possa vantare: quel tanto che il mondo intero gli ha riconosciuto e continuerà a riconoscergli. La sua vita, forse breve se misurata in anni, è stata invece ricca, intensa. Non c'è alcun motivo di essere addolorati per il suo destino, dobbiamo piuttosto essere affranti per averlo perduto. Non ritroveremo mai uno come lui...».

Con queste parole, John Huston — da molti considerato il cineasta più importante in assoluto della generazione degli anni '40 — prendeva coniato nel gennaio del 1957 dalla salma di Humphrey Bogart, insostituibile compagno di vita e impareggiabile interprete della sua «opera prima» cinematografica, quel «Mistero del falco» (1941) tratto dall'omonimo racconto di Dashiell Hammett che la RAI TV purtroppo non ci mostrerà nella rassegna dedicata al celebre attore scomparso, inaugurata la scorsa settimana dagli Angeli con la faccia sporca di Michale Curtiz.

Dopotomi sui teleschermi, però, sarà la volta di un altro film siglato dal binomio Huston-Bogart. Si tratta di «Agguato ai tropici» (1942), impegno decisamente minore per ambizioni, capaci di ben altro successo: «Il tesoro della Sierra Madre» (1948), «L'isola di corallo» (1948), «La regina d'Africa» (1951) e «Il tesoro dell'Africa» (1954). «Agguato ai tropici»

(il titolo originale è «Across the Pacific») non fu comunque per Huston un film del tutto mancato, da ripudiare, tanto è vero che il regista si è preso la briga di riprenderne il tema, seppure in maniera velata, nel recente «Agente speciale Mackintosh». In questo film che è, tuttavia — non si può negare — palesemente «hustoniano», Bogart si trova, a fianco di Mary Astor e Sidney Greenstreet, nei panni dell'ex ufficiale Rick Leland, condannato da una corte marziale ed espulso dall'esercito degli Stati Uniti. Leland cerca quindi posto nell'artiglieria canadese, ma viene individuato e respinto. Si imbarca infine su un piroscafo giapponese, a bordo del quale incontra un uomo e una donna, e confida loro la sua intenzione di farsi mercenario. I due avventurieri si rivelano spie nipponiche e lo assoldano. Ma, durante uno scalo a New York, Leland si affretta a denunciare. Tornerà poi al battello, per portare a termine il suo tradimento e far breccia nel cuore della donna.

Come si vede, anche Leland è un tipico personaggio «bogartiano», classico modello di un attore che forgiò il primo, vero anti-eroe della «settima arte», dal quale trassero utili indicazioni i «ribelli» cinematografici degli anni '50 e i loro derivati odierni. Nato il 23 gennaio del 1899 (ma la

Warner impose pubblicamente un 25 dicembre 1900 che non solo ringiovaniva Bogart di quasi due anni ma in duceva lo spettatore a pensare che un uomo nato il giorno di Natale non doveva poi essere così «cattivo» come appariva sullo schermo) Bogart ha sempre incarnato un «diverso» che non sarà mai dropout, poiché mira ai vertici del proprio contesto sociale e per raggiungerli non esita a ricorrere a qualsiasi mezzo, lecito o illecito: è un uomo che sa qual è il sentiero da percorrere in una società corrotta e perciò non si fa illusioni, non ha forse ideali, segue istintivamente le regole di un rigido codice personale. Il suo comportamento è sempre quello giusto, anche se lo spingono motivi profondamente sbagliati e, del resto, egli lascia spesso intravedere, dietro l'inflessibile maschera di cinico, un intimo «gioco di massacro» che silenziosamente lo dilania. E' l'insolubile conflitto tra le due distinte componenti, sacrificate senza scampo all'apparente univocità richiesta al personaggio.

E chi ravvisa quale costante dell'opera di Huston «la riflessione sulla validità dello sforzo individuale e sulla fatalità del fallimento» potrà dunque comprendere appieno che cosa fu la collaborazione tra il regista e l'attore.

d. g.



Humphrey Bogart

## filatelia

**Altre tre emissioni italiane** — Ai nostri burocrati l'estate sembra la stagione più adatta per emettere francobolli. La filatelia è di moda, tutti ne parlano, ma si direbbe che nessuno abbia mai sentito dire che d'estate l'attività filatelica subisce un rallentamento e l'interesse dei collezionisti si sposta dai propri album alle mostre allestite un po' dovunque.

Il 27 giugno, annunciato come al solito in ritardo, è stato emesso un francobollo da 100 lire per commemorare Giovanni Pierluigi da Palestrina nel 450. anniversario della nascita. Il francobollo, stampato in calcografia e offeso da incisione di Giuseppe Verdolico, riproduce un particolare del frontespizio della prima edizione del «Primo Libro delle Messe» (Roma, 1554) raffigurante l'illustre compositore nell'atto di fare omaggio dello spartito al papa Giulio III. La stampa è stata eseguita su carta fluorescente non filigranata, con una tiratura di 15 milioni di esemplari.

Il 30 giugno sarà emesso un fran-

cobollo da 70 lire dedicato agli emigrati italiani nel mondo. Il francobollo disegnato da Rita Cavacece, raffigura l'imbarco di alcuni emigranti su una nave ed è stampato in quadricromia in rotocalco, su carta fluorescente non filigranata, la tiratura è di 15 milioni di esemplari.

Un tempestivo comunicato annunciato per il 25 luglio l'emissione di un francobollo da 100 lire destinato a celebrare il centenario della legge organica del notariato.

**La esposizione filatelica mondiale «Italia 76»** — Un accurato pieghevole annuncia che l'esposizione filatelica mondiale «Italia 76» si terrà a Milano dal 14 al 24 ottobre 1976. L'esposizione è organizzata dalla Federazione fra le società filateliche italiane «in collaborazione e con l'appoggio del ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni» ed è patrocinata dalla Fédération Internationale de Philatélie (per uno spiacevole errore di

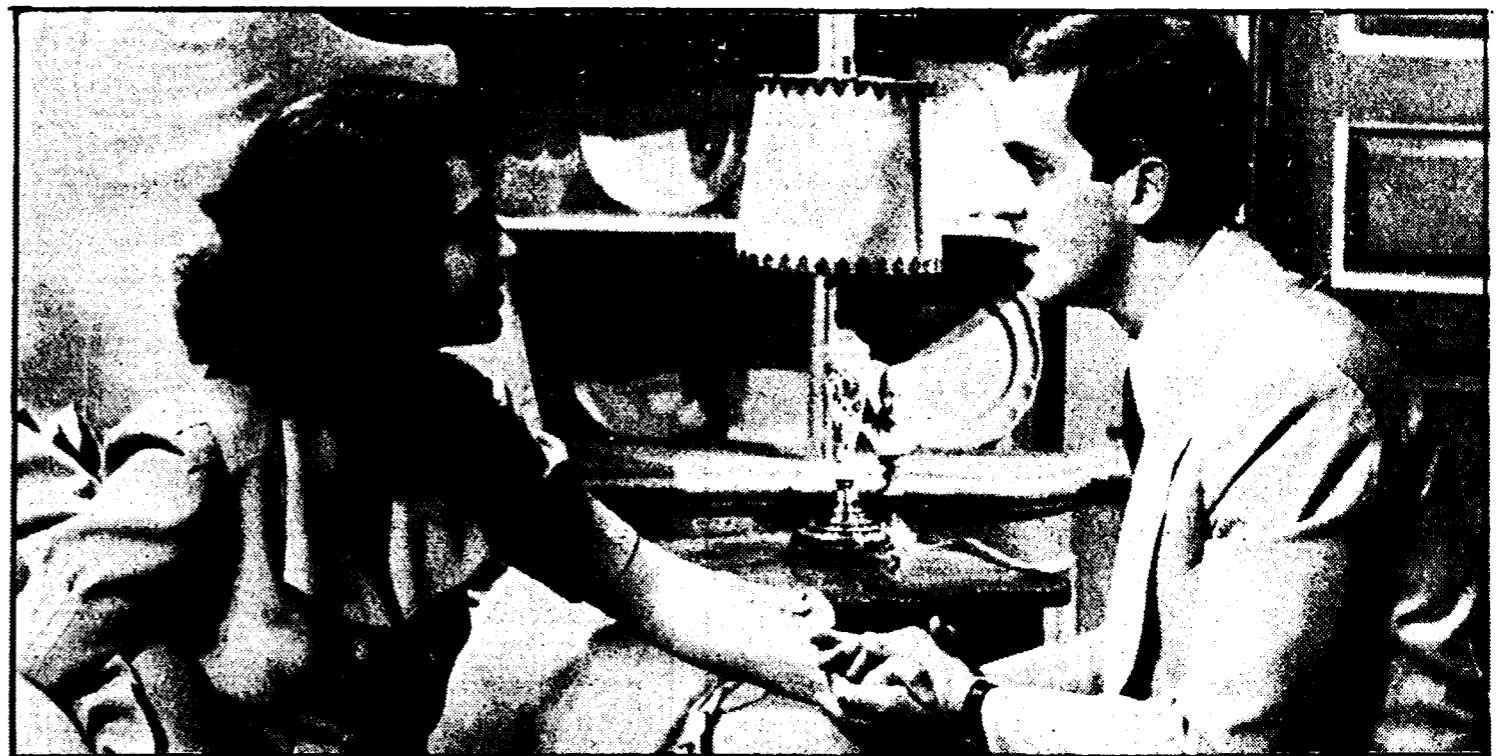
stampa, sulla prima pagina del pieghevole è scritto «international»).

La scelta della sede della manifestazione è stata oggetto di aspre discussioni, poiché in un primo tempo l'esposizione avrebbe dovuto tenersi a Roma. Al di là delle questioni di campanile, occorre rilevare che la scelta di Milano non è il risultato di una discussione aperta ma è frutto di manovre che si inseriscono molto bene nella peggior tradizione di governo democristiana.

**Bolli speciali e manifestazioni filateliche** — A Cesena (Forlì) nei giorni 28 e 29 giugno in occasione della IX mostra filatelica «Città di Cesena», dedicata a «La medicina nella filatelia» per celebrare il centenario della morte del medico cesenate M. Bufalini, presso il Palazzo del Ridotto sarà usato un bollo speciale. In concomitanza con la mostra si svolgerà un convegno commerciale.

l'Unità

sabato 28 giugno - venerdì 4 luglio



Elisabetta Pozzi e Odino Artigli in una scena di «Rosso veneziano»

Si registra a Torino un interessante lavoro televisivo di Marco Leto

## Volti nuovi per «Rosso veneziano»

Entrando in questi giorni nello studio del centro di produzione televisivo di Torino in via Verdi, la prima impressione è quella di assistere alle riprese in interni di un film di Luciano Visconti. Ci si addentra infatti in una serie di ambienti, circa una ventina, arredati con estrema raffinatezza, con un gusto per il particolare, per gli oggetti, per i toni cromatici. Del resto crediamo che anche il romanzo, da cui derivano le meticolose ricostruzioni ambientali dovute allo scenografo Davide Negro e, per quanto concerne il prezioso arredamento, al giovane Enrico Checchi (figlio dello scomparso Andrea Checchi), forse piacerebbe al regista di «Morte a Venezia» e di «Gruppo di famiglia in un interno». Si tratta di «Rosso veneziano» di Pier Maria Pasinetti, romanzo poco noto in Italia (è edito da Bompiani), molto letto — è stato un «best seller» come suol dirsi — negli Stati Uniti, dove l'autore, traduttore egli stesso del suo libro in lingua inglese, vive sei mesi all'anno, svolgendo attività di docente all'università di Los Angeles. Gli altri sei mesi Pasinetti, che è veneziano, li trascorre in Italia, dove nel '58 ha vinto il premio Campiello, con «Il ponte dell'Accademia», continuazione di «Rosso veneziano», e dove più recentemente, in collaborazione con Diego Fabbrì, ha riscritto, sotto forma di sceneggiatura televisiva, le cinquecento pagine del suo romanzo che attualmente le telecamere stanno traducendo in immagini.

Cinque puntate per oltre cinque ore di trasmissione, che però i nostri telespettatori vedranno, quasi certamente, non prima del prossimo anno. La lavorazione negli studi di Torino terminerà il 31 luglio. Poi vi sarà il montaggio, particolarmente laborioso, trattandosi di una realizzazione a colori, che terminerà certamente non prima di ottobre o novembre. Se si considera che i lavori sono iniziati in sala prove il 1. marzo, e che le riprese in

esterni girate a Venezia e in diverse località del Veneto e del Piemonte hanno occupato circa due mesi, ci si può fare un'idea del notevole impegno produttivo richiesto da questa trasmissione. In cabina di regia, dove «monitor» a colori e in bianco e nero restituiscono le immagini di una sequenza appena realizzata, vi è Marco Leto, regista televisivo (ma anche cinematografico: «La villeggiatura», sulla crisi ideologica di un professore antifascista).

Non avendo letto il romanzo di Pasinetti, chiediamo a Leto innanzi tutti spiegazioni sul titolo, e veniamo così a sapere che si riferisce ad un tipo di intonaco assai diffuso a Venezia,

dei loro amori, dei loro litigi, delle loro speranze. In altre parole si tratta dell'educazione sentimentale di una generazione di fronte alla guerra. Il fascismo di quegli anni quindi lo si avvertirà, come pure il nazismo, con le sue violenze, le sue persecuzioni contro gli ebrei, raccontato in un viaggio in Germania di due tra i giovani protagonisti del romanzo. Ma si tratterà soltanto di un particolare clima di fondo. Un clima di cui i giovani avvertono tutto il disagio, ma che tuttavia non viene mai in primo piano, restando un semplice elemento in funzione di una storia, anzi di varie storie individuali. In altre parole, per dirla in gergo teatrale, si tratta di un

manderanno all'attenzione dei telespettatori essenzialmente per i loro valori formali, puntando cioè più sulla «bellezza» che sulla spettacolarità. Il che potrebbe anche costituire una notevole novità nell'ambito dei programmi correnti, a parte tuttavia gli inevitabili rischi di compiacimenti formali fine a se stessi... Ma di ciò si vedrà e si giudicherà a trasmissione sul «video».

Curata inoltre la selezione attuata dal regista per i giovani attori cui affidare i non facili personaggi dei ragazzi. «Ho voluto delle facce nuove per guadagnare in verità. Una ricerca lunghissima, protrattasi per oltre due mesi — ci ha detto Leto. — Mi servivano infatti dei giovani che riuscissero ad essere se stessi e che sapessero recitare. Se funzioneranno, anche per loro sarà una scommessa vinta». Tra questi, Odino Artigli, al suo primo lavoro da protagonista in TV; negli «Strumenti del potere», sempre con Leto, aveva interpretato il personaggio di uno squadrista assassino; in «Rosso veneziano» sarà Giorgio Partibon. Per Elena Partibon, sua sorella, Leto ha scelto una giovanissima attrice teatrale, proveniente dalla scuola di Squarizza, con cui ha recentemente interpretato il pirandelliano «Fu Mattia Pascal». Si chiama Elisabetta Pozzi: «Mi sono innamorata del mio personaggio, perché in un certo senso sono proprio io... Certo però che lavorare in televisione è molto diverso dal teatro. All'inizio ho incontrato parecchie difficoltà tecniche. La presenza delle telecamere, i movimenti, l'uso della voce. Comune è un'esperienza entusiasmante». Tra gli altri giovani: Mauro Avogadro, Paolo Turco, Maria De Inconorato, Lia Tanzi, Mario Brusa, Cinzia De Carolis. Per la generazione dei padri: Raoul Grassilli, Gastone Moschin, Tina Lattanzi, Graziella Galvani, Carlo Hintermann e Marina Dolfin.

Nino Ferrero

realizzato con un impasto di mattoni rosso macinato che possiede una particolare capacità di resistenza al clima umido e salso. Il robusto colore che ne risulta è definito comunemente rosso veneziano. Da ciò quindi il titolo emblematico di un romanzo che ai fatti, alle azioni, antepone le atmosfere. Ma come ogni romanzo tradizionale che si rispetti, anche questo ha una sua trama, in cui si intrecciano le vicende di tre famiglie, i Partibon, i Fassola e gli Itava, colte negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale, sino al 1940. Protagonisti assoluti del racconto sono i ragazzi dell'ultima generazione su cui tuttavia si riflettono in modo di essere e le scelte della generazione precedente.

Certo — ci precisa Leto — anche le vicende politiche dell'epoca hanno nel romanzo un loro peso. Però questa è soprattutto una storia di giovani, che terminerà certamente non prima di ottobre o novembre. Se si considera che i lavori sono iniziati in sala prove il 1. marzo, e che le riprese in